

Presentazione in Campidoglio per il libro di R. Piumini e M.M. Cappellini “Il dio delle donne” di EdiLet

Venerdì prossimo, 21 gennaio, sarà presentato alle ore 18, presso la sala del Carroccio in Campidoglio, il volume “Il dio delle donne” di Roberto Piumini e Milva M. Cappellini (EdiLet, 272 pagine, 12,00 euro), un evento sostenuto da Mangialibri (mangialibri.com). I relatori saranno Angelo Piero Cappello, Marco Onofrio e Annalisa Venditti. Introdurrà l'incontro Paolo Masini, membro dell'Assemblea capitolina, e saranno presenti gli Autori.

“Il dio delle donne” è un testo affascinante e complesso, colto e raffinato, ambientato in una Grecia degli anni '20 del secolo scorso, in cui modernità e tradizione, razionalità e

soprannaturale sono indistricabilmente intrecciati.

Un giovane ispettore di polizia ateniese che ha appena perduto un amore ne trova un altro a Naxos, dove è stato mandato per un'indagine davvero particolare: deve scoprire, anche grazie alle sue competenze di archeologo, chi abbia mutilato un'antica statua, privandola dell'espressione più evidente della sua prorompente sessualità e lasciando nello sconforto gli abitanti dell'isola, che avevano per quel simulacro una venerazione profonda e millenaria. Soprattutto le donne le tributavano un culto spontaneo e confidente, con un rituale che affondava le sue

radici nella remota antichità. Certo, tutto è possibile nel luogo dove sarebbe nato Dioniso e nel quale sarebbe stato allevato dalle ninfe.

Quella del dio è una presenza immanente in tutto il libro, sottesa alla narrazione labirintica e libera, che sovrappone storie e personaggi. Il filo della narrazione è interrotto e intervallato dalle riflessioni della correttrice di bozze, la cui vita è sconvolta da una serie di fenomeni inizialmente non spiegabili, che culmineranno nella sconvolgente possessione del dio.

Annalisa Venditti



Il Centro Studi Storici PP. Barnabiti, in collaborazione con l'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, ha organizzato il convegno “I Barnabiti nel Risorgimento”, che si è svolto il 14 e il 15 gennaio scorsi, in piazza Benedetto Cairoli 117, di lato alla chiesa di San Carlo ai Catinari. Un sito quanto mai significativo, come ha spiegato Filippo Lovison, direttore del Centro Studi, nell'introduzione ai lavori: “se in questa Chiesa e Casa tutto parla dell'amor di Dio e dell'amor di Patria, gli squarci prodotti sulla sua magnifica cupola dal cannoneggiamento dei francesi appostati sul Gianicolo durante la Repubblica Romana del 1849 sono ancor oggi ben visibili sotto il cielo della Città Eterna, ad perpetuam rei memoriam di dure lotte e contrapposte speranze”. Nella stessa chiesa i garibaldini seppellivano i loro morti “di riguardo”, dopo che i religiosi ne avevano celebrate le esequie. I cadaveri venivano calati nel sottochiesa attraverso una botola aperta davanti alla cappella di Santa Cecilia. “Lo stesso Garibaldi, con le sue mani – ha continuato padre Lovison – volle calare la cassa contenente il cadavere del suo aiutante di campo, l'uruguayano di Montevideo Andrea Aguyar, morto il 30 giugno 1849”. Altre mani pietose nascosero i resti mortali di altri garibaldini nella più sontuosa cappella della Chiesa, quella della famiglia dei marchesi Costaguti. L'annesso palazzo - a dispetto delle sue atmosfere serie e



Un Convegno in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia L'apporto dei Barnabiti all'epopea risorgimentale

austere alimentate dai continui giochi di penombra - ospitò nei suoi corridoi centinaia di garibaldini, che qui si ristoravano e spesso imprestavano, reclamando “sangue de' preti e de' frati” e giurando morte ai “neri”, ossia ai Gesuiti. Molti e altamente competenti gli interventi dei vari relatori. Monsignor Sergio Pagano ha parlato di “Un'inedita storia del Risorgimento italiano (Soderini-Clementi)”, Carlo

M. Fiorentino si è soffermato su “La questione romana intorno al 1870”, Giancarlo Rocca su “Religiosi nel Risorgimento” e Francesco Margiotta Broglio su “Chiesa e Stato a 150 anni dall'Unità d'Italia”. Non potevano essere trascurate tre grandi figure di Barnabiti - patrioti: p. Giovanni Semeria, ricordato da Filippo Lovison, p. Alessandro Gavazzi (Matteo Sanfilippo) e p. Ugo Bassi, “martire dell'indipendenza

italiana” (Paolo Rippa). Bassi e Gavazzi sono stati definiti da padre Lovison “i più eloquenti cappellani garibaldini del Risorgimento italiano, la cui azione si deve però confrontare non solo con la rilettura storiografica contemporanea della figura di Garibaldi, quanto con il sentire cum Ecclesia di quell'anima più liberale dell'Ordine dei Barnabiti che essi rappresentavano, e che si contrapponeva a quella

detta reazionaria capeggiata dal cardinale Luigi Lambruschini”, la cui figura è stata presentata da Roberto Regoli Del cardinale Luigi Bilio, uno dei protagonisti del Concilio Vaticano I, si è occupato Andrea Ciampani. La relazione di p. Mauro Regazzoni ha riguardato “La partecipazione dei Barnabiti al Risorgimento”. Va ricordato che i Barnabiti, non solo durante la difesa della Repubblica Romana furono

custodi dei pochi oggetti personali dei garibaldini e depositari dei loro ultimi sospiri, ma divennero anche cappellani del Sacratio del Gianicolo, quando vi furono portati i resti degli eroi tolti dai sotterranei di San Carlo ai Catinari.

Il convegno è stato completato dalle visite all'originario cimitero dei garibaldini nel sottochiesa di San Carlo ai Catinari e al Museo Centrale del Risorgimento, nel complesso del Vittoriano, dove sono conservate preziose testimonianze storiche, dai ritratti alle armi utilizzate dagli eroi del Risorgimento; dalla penna di Mazzini alla spada di Garibaldi; dai disegni dei pittori-soldato ai busti-ritratto delle Medaglie d'Oro. Il Museo venne inaugurato nel 1911 ed era destinato a celebrare il Re Vittorio Emanuele II e l'intera stagione risorgimentale. E' un vero crocevia d'Italia, come ha spiegato il suo direttore, Marco Pizzo. Qui oggetti diversi “oggi sono diventati dei veri e propri documenti, delle testimonianze puntuali e rievocative dei fatti e dei protagonisti dell'epopea risorgimentale”.

Dell'argomento si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.100 MHz), a “Questa è Roma”, il programma ideato e condotto da Maria Pia Partisani, in studio con Livia Ventimiglia il martedì dalle 14 alle 15 e in replica il sabato dalle 10 alle 11.

Pagina a cura
di Cinzia Dal Maso
e Antonio Venditti
www.specchioromano.it

L'arte reclusa nei lager dei militari italiani “Entro dipinta gabbia”: conferenza di Annalisa Venditti

L'ANEI (Associazione Nazionale Ex Internati) promuove la conferenza con proiezioni “Entro dipinta gabbia. L'arte reclusa nei lager dei militari italiani” di Annalisa Venditti, che si terrà sabato 22 gennaio 2011 alle ore 16.30, presso la “Casa della Memoria e della Storia” in via San Francesco di Sales 5.

Dopo l'8 settembre 1943, i militari italiani catturati dall'esercito tedesco passarono 20 mesi nei Lager. La maggior parte di essi fu costretta al lavoro coatto, ma molti ufficiali si rifiuta-

rono, subendo un maggior rigore. Ognuno di loro ha cercato, in quei mesi di umiliazione, freddo, fame, assoluto isolamento, di astrarsi dalla triste realtà circostante. Alcuni hanno espresso i loro sentimenti attraverso delle opere artistiche.

Introdurrà l'incontro Stefano Caccialupi, Segretario Generale dell'A.N.E.I.

La presentazione storica sarà curata da Sabrina Frontera, dottore di ricerca in storia contemporanea all'Università di Roma La Sapienza,

studiosa della vicenda dei militari italiani internati, che ha approfondito i problemi legati al loro ritorno in Patria e la storia del campo di Wietendorf.

Annalisa Venditti, giornalista e scrittrice, insegna “Teoria e tecniche del linguaggio giornalistico” alla Pontificia Università Urbaniana di Roma. Ha curato il coordinamento scientifico del volume e della mostra “Da Cannes a Tarnopol”, allestita nell'ottobre 2009 presso la Casa della Memoria e della Storia e dedicata alla

vicenda di due IMI: Michelangelo Perghem Gelmi e Francesco Piero Baggini. Il 10 ottobre 2009 ha curato, sempre alla Casa della Memoria e della Storia, un incontro dibattito sull'arte reclusa e sull'internamento di Perghem Gelmi e Baggini. E' autrice della prima analisi de “La Voce di San Gerardo”, numero unico di un giornale realizzato da un gruppo di ufficiali lucani nei lager di Biala Podlaska e Norimberga Langwasser.

Cinzia Dal Maso

